

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.200	3.200	1.700
RIMASCIUTA	7.200	3.700	1.900
VIE NUOVE	1.700	900	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale (129785)	1.800	1.000	
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Documentale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neurologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP1) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero a 8 pagine

Diffondetelo oggi fra i lavoratori in lotta!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 345

MARTEDI' 15 DICEMBRE 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SEI MILIONI DI OPERAI, DI IMPIEGATI E DI TECNICI INCROCIANO LE BRACCIA PER 24 ORE

I lavoratori dell'industria oggi in sciopero per strappare al padronato più giusti salari

CGIL e CISL concordi per il conglobamento - Numerose Unioni provinciali UIL partecipano allo sciopero

UNITA' E FERMEZZA

Con lo sciopero unitario di oggi, i lavoratori di tutti i settori dell'industria, gli operai, i tecnici e gli impiegati delle fabbriche — che sono le forze operose e produttive più avanzate del paese — riaffermano il loro diritto a migliori condizioni di vita. Tutti sanno che i lavoratori dell'industria si battono per rivendicazioni molto moderate e assolutamente improponibili. Si tratta di normalizzare il sistema retributivo in Italia, di uscire dal « contingente » imposto dalla situazione anomala del dopoguerra, quindi, di unificare le varie voci della retribuzione, di eliminare — o di attenuare al massimo — le ingiuste ed assurde sperequazioni che si sono prodotte nel salario globale dei lavoratori fra le varie province, fra le varie qualifiche, fra i salari maschili e quelli femminili.

Trattasi, adunque, di rivendicazioni elementari, che un padronato meno tracotante e più comprensivo avrebbe potuto e dovuto accogliere sin dall'anno scorso, attraverso normali trattative. Tanto più che la stessa Confindustria non può negare che, dal 1948 al 1952, i profitti dei grandi capitalisti sono aumentati di anno in anno, giungendo — fra i più grandi monopoli — ad aumenti scandalosi, che vanno dal 300 al 700 per cento, nel quinquennio.

Nello stesso periodo di tempo il rendimento del lavoro è pure aumentato in misura impressionante, superando in molti casi il 50 per cento; aumento che è dovuto in minima parte all'ammortamento degli impianti e in grandissima parte alle forme più inumane di supersfruttamento imposte agli operai mediante una disciplina dispotica e vessazioni d'ogni genere, che giungono ad annientare e a offendere la loro personalità umana.

L'aumento dei profitti e del rendimento del lavoro, ottenuti dai grandi industriali coi metodi accennati, sono costati e costano grandi sacrifici di salute e di sangue ai lavoratori italiani, come attesta l'aumento preoccupante degli infortuni sul lavoro, e specialmente di quelli mortali.

In tali condizioni, ogni persona ragionevole comprende che il modesto onere che comporta la normalizzazione delle retribuzioni, è perfettamente sopportabile per le aziende, senza grandi sforzi. Perché, allora la Confindustria persiste con tanta ostinazione nella sua intransigenza?

La risposta a questa domanda pone un problema grave, che va oltre l'attuale contesa sindacale e che deve fare riflet-

tere tutti gli italiani. E' chiaro che le grandi oligarchie economiche — le quali pretendono che i loro privilegi ed i loro profitti si identifichino con le sorti della nazione — sono arrivate al punto di sentirsi così protette dal governo e da tutte le forze dello Stato da ritenere di poter imporre la propria volontà ai lavoratori, agendo da padroni assoluti, non solamente delle aziende, ma anche dell'Italia! Fu da questa volontà radicata e tradizionale dei gruppi dominanti e più reazionari del capitalismo italiano che scorse il fascismo, con le conseguenze catastrofiche

di cui il paese soffre ancora oggi. E' ancora da questa volontà di predominio assoluto dei grandi monopoli e dei miliardari sulla vita nazionale che è scaturito l'intollerabile regime dispotico nelle fabbriche, a cui abbiamo accennato, per cui i grandi industriali sono giunti al punto di sopprimere o d'interpretare a modo loro — sinanche il diritto fondamentale di sciopero, garantito dalla Costituzione. E' ancora dalla stessa volontà di predominio che deriva l'irragionevole intransigenza della Confindustria nei confronti delle moderate richieste relative al conglobamento delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria.

Guai ai lavoratori italiani tutti, guai al regime democratico italiano e al

nostro popolo, se le grandi e ben note oligarchie economiche — monopolizzatrici della maggior parte della ricchezza prodotta dal lavoro italiano — potessero dettar la propria legge, imporre la propria volontà di predominio!

Quindi il grande sciopero generale unitario di oggi, oltre che difendere rivendicazioni elementari e urgenti dei lavoratori, acquista oggettivamente il significato d'una dichiarazione solenne alle oligarchie capitalistiche: il popolo lavoratore non è disposto a subire la loro volontà di predominio; esse non sono e non saranno mai più le padrone assolute dell'Italia; gli interessi vitali dei lavoratori e delle loro famiglie non possono essere sacrificati oltre un certo

limite; le controversie sindacali debbono essere risolte d'accordo coi lavoratori e con le loro organizzazioni sindacali e non con l'imposizione della volontà unilaterale del padronato.

E' per tutto questo che i lavoratori dell'industria di tutta l'Italia scendono in sciopero oggi, uniti e compatti. E' per tutto questo che l'opinione pubblica nazionale e democratica — con tutti i ceti del popolo lavoratore — solidarizza con le maestranze della industria ed appoggia la loro lotta.

Sappia il popolo italiano che la CGIL e le altre organizzazioni sindacali hanno dimostrato concordemente la più grande comprensione, imponente anche dolorose rinunce, per facilitare una soluzione soddisfacente della grave vertenza attuale, mentre la Confindustria è rimasta chiusa nella sua totale intransigenza. Ai lavoratori non è rimasta altra via, per far valere i propri diritti, che quella della lotta sindacale, dello sciopero.

Scioperate compatti e con slancio, lavoratori dell'industria!

Difendete con la necessaria energia il diritto vostro e delle vostre famiglie a una vita meno penosa!

E se, dopo lo sciopero grandioso di oggi, il grande padronato non si porrà sulla via della comprensione e dell'accordo, la lotta sarà ripresa, coi metodi e le forme che saranno concordate fra le organizzazioni sindacali.

Siate certi — operai, tecnici e impiegati della industria — la grande CGIL non desisterà dalla lotta fin quando non saranno stati riconosciuti i vostri diritti. Avanti, dunque, con fermezza e nella più fraterna unità d'azione.

GIUSEPPE DI VITTORIO

Oggi alle ore 6 ha avuto inizio lo sciopero generale di 24 ore dei lavoratori di tutti i settori dell'industria, che cesserà alle ore 6 di domani. In serata l'ufficio stampa della C.G.I.L. ha diramato un comunicato nel quale sono ricordate le modalità e la partecipazione dei lavoratori.

« Per evitare al massimo i disagi per la popolazione, » dice il comunicato « sono esclusi integralmente dallo sciopero i lavoratori addetti ai settori dell'acqua, del gas, della panificazione, dei servizi sanitari, delle centrali del latte, della raccolta e del riciclaggio del latte nelle aziende lattiero-casearie, e la RAI.

Nel settore chimico lo sciopero verrà attuato anche nelle lavorazioni a ciclo continuo, adottando le opportune misure perché l'arresto della produzione non superi le 24 ore. Gli operai della Genova e dell'Ancona sospenderanno il lavoro dalle ore 0 alle 24 del giorno 15. Gli addetti alle autostrade e agli autotrasporti effettueranno lo sciopero dalle ore 0 alle 24 del giorno 15 dicembre.

I lavoratori degli appalti ferroviari partecipano allo sciopero con esclusione degli scaricini e dei trasbordatori viaggianti.

E' inoltre riconfermato lo sciopero delle tabacchine proclamato dalla Organizzazione sindacale aderente alla CGIL, secondo le modalità stabilite localmente.

Nel settore dei ferrozantieri i lavoratori dei servizi urbani e extraurbani effettueranno uno sciopero di 6 ore complessive suddivise nei due turni stabiliti dai Sindacati provinciali. Nelle ferrovie secondarie lo sciopero verrà effettuato in un unico turno di 6 ore.

I lavoratori elettrici parteciperanno allo sciopero con esclusione dei turni di lavoro strettamente necessari ad assicurare il funzionamento delle centrali e delle sottostazioni.

I lavoratori delle Società Telefoniche e Concessionarie effettueranno lo sciopero con la sola esclusione dei turni di lavoro strettamente necessari ad assicurare il funzionamento delle centrali e delle sottostazioni.

Al Sarti si addetta, inoltre, di aver « fraudolentemente » fermato nel verbale dell'assemblea ordinaria e straordinaria del 29 novembre 1950 di aver presentato ed approvato il bilancio dell'esercizio 1949 che non venne mai compilato, né si potè conoscere in partenza lo stato di insolvenza della società ». Tali roci, si ricorda oggi, seppellirono a suo tempo, e la loro plausibilità fu im-

mediatamente convalidata dall'ordine di sequestro giudiziario dei beni posseduti dai fratelli Sarti e in seguito, per la manifestazione dell'opinione pubblica delle notizie di stampa, è stato deciso, per questa sola manifestazione, di esentare la categoria dalla partecipazione allo sciopero suddetto.

Anche la CISL ha preso la stessa decisione.

I rappresentanti della UIL che, come è noto, ha deciso di non partecipare allo sciopero di oggi, si sono incontrati ieri mattina con il ministro Rubincani al quale hanno spiegato i motivi della loro astensione. L'atteggiamento dell'UIL, assolutamente fuori luogo di fronte alla ostinata intransigenza degli industriali, suscita preoccupazioni sia perché il Consiglio dei ministri non ha fatto menzione della fonte dalla quale prelevava i cinque miliardi occorrenti, sia perché si teme che il provvedimento possa entrare in vigore solo dopo le feste natalizie.

CLAMOROSA OPERAZIONE DEI CARABINIERI A BOLOGNA

L'industriale Sarti arrestato per sottrazione di 316 milioni

Il comproprietario e direttore della celebre distilleria e il ragioniere Burattini sono accusati di aver alterato la contabilità della ditta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BOLOGNA, 14. — Il velo del riserbo ufficiale che da anni circonda l'attività della « S. A. Sarti », ditta produttrice di liquori, nota in campo nazionale ed all'estero, si è squarciato oggi improvvisamente quando si è diffusa in città la notizia dell'arresto di Arrigo Sarti e del rag. Burattini. La ditta, che in origine era gestita dai fratelli Sarti e che nel 1951, a seguito di un clamoroso fallimento, fu sostituita da una nuova società di esercizio ha offerto, durante il suo poco chiaro passato, abbondante materia di cronaca sindacale e non soltanto per le controversie insorte tra le maestranze degli stabilimenti industriali di distilleria ed i padroni ad assicurare il funzio-

tenze coloniche che ridono protagonisti i fratelli Sarti nella lotta per il sequestro giudiziario dei beni posseduti dai fratelli Sarti e in seguito, per la manifestazione dell'opinione pubblica delle notizie di stampa, è stato deciso, per questa sola manifestazione, di esentare la categoria dalla partecipazione allo sciopero suddetto.

Anche la CISL ha preso la stessa decisione.

I rappresentanti della UIL che, come è noto, ha deciso di non partecipare allo sciopero di oggi, si sono incontrati ieri mattina con il ministro Rubincani al quale hanno spiegato i motivi della loro astensione. L'atteggiamento dell'UIL, assolutamente fuori luogo di fronte alla ostinata intransigenza degli industriali, suscita preoccupazioni sia perché il Consiglio dei ministri non ha fatto menzione della fonte dalla quale prelevava i cinque miliardi occorrenti, sia perché si teme che il provvedimento possa entrare in vigore solo dopo le feste natalizie.

L'improvviso arresto del Sarti e del suo ex procuratore mette a nudo, dopo anni di disonestà, un bubbone che — non si sa per quali ragioni né per quali interventi — era stato accuratamente celato da singolari riserve e da una costante reticenza. Resta ora a vedere se, a due sensazionali arresti di oggi, saranno seguiti altre misure contro coloro che hanno aiutato il Sarti a nascondere le sue malefatte.

LUIGIANO VANDELLI

L'esame della legge Angelini - Cappugi

Venerdì si insedierà la Commissione speciale per l'esame della proposta di legge Angelini-Cappugi per l'espansione degli stabilimenti industriali inattivi. Della Commissione, tra gli altri, fanno parte Di Vittorio, Cianca, Cappugi, Pieraccini, Santi e Rapelli.



LE MODALITA' DELLA GRANDE PROTESTA UNITARIA

I tram fermi per sei ore

Esclusioni e limitazioni in alcuni servizi pubblici - Gli addetti ai quotidiani, secondo le decisioni della C.G.I.L. e della C.I.S.L., non sospenderanno il lavoro

Oggi alle ore 6 ha avuto inizio lo sciopero generale di 24 ore dei lavoratori di tutti i settori dell'industria, che cesserà alle ore 6 di domani. In serata l'ufficio stampa della C.G.I.L. ha diramato un comunicato nel quale sono ricordate le modalità e la partecipazione dei lavoratori.

« Per evitare al massimo i disagi per la popolazione, » dice il comunicato « sono esclusi integralmente dallo sciopero i lavoratori addetti ai settori dell'acqua, del gas, della panificazione, dei servizi sanitari, delle centrali del latte, della raccolta e del riciclaggio del latte nelle aziende lattiero-casearie, e la RAI.

Nel settore chimico lo sciopero verrà attuato anche nelle lavorazioni a ciclo continuo, adottando le opportune misure perché l'arresto della produzione non superi le 24 ore. Gli operai della Genova e dell'Ancona sospenderanno il lavoro dalle ore 0 alle 24 del giorno 15. Gli addetti alle autostrade e agli autotrasporti effettueranno lo sciopero dalle ore 0 alle 24 del giorno 15 dicembre.

I lavoratori degli appalti ferroviari partecipano allo sciopero con esclusione degli scaricini e dei trasbordatori viaggianti.

E' inoltre riconfermato lo sciopero delle tabacchine proclamato dalla Organizzazione sindacale aderente alla CGIL, secondo le modalità stabilite localmente.

Nel settore dei ferrozantieri i lavoratori dei servizi urbani e extraurbani effettueranno uno sciopero di 6 ore complessive suddivise nei due turni stabiliti dai Sindacati provinciali. Nelle ferrovie secondarie lo sciopero verrà effettuato in un unico turno di 6 ore.

I lavoratori elettrici parteciperanno allo sciopero con esclusione dei turni di lavoro strettamente necessari ad assicurare il funzionamento delle centrali e delle sottostazioni.

I lavoratori delle Società Telefoniche e Concessionarie effettueranno lo sciopero con la sola esclusione dei turni di lavoro strettamente necessari ad assicurare il funzionamento delle centrali e delle sottostazioni.

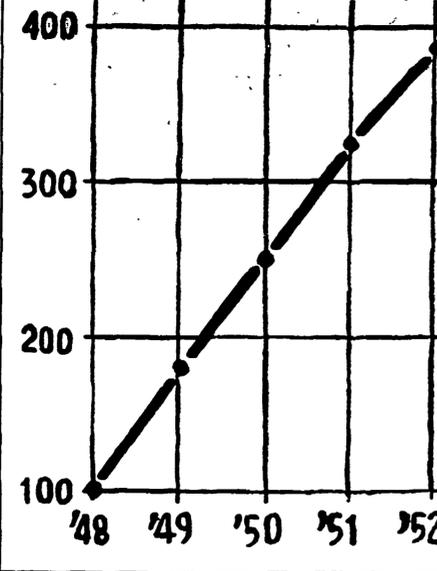
Al Sarti si addetta, inoltre, di aver « fraudolentemente » fermato nel verbale dell'assemblea ordinaria e straordinaria del 29 novembre 1950 di aver presentato ed approvato il bilancio dell'esercizio 1949 che non venne mai compilato, né si potè conoscere in partenza lo stato di insolvenza della società ». Tali roci, si ricorda oggi, seppellirono a suo tempo, e la loro plausibilità fu im-

mediatamente convalidata dall'ordine di sequestro giudiziario dei beni posseduti dai fratelli Sarti e in seguito, per la manifestazione dell'opinione pubblica delle notizie di stampa, è stato deciso, per questa sola manifestazione, di esentare la categoria dalla partecipazione allo sciopero suddetto.

Anche la CISL ha preso la stessa decisione.

I rappresentanti della UIL che, come è noto, ha deciso di non partecipare allo sciopero di oggi, si sono incontrati ieri mattina con il ministro Rubincani al quale hanno spiegato i motivi della loro astensione. L'atteggiamento dell'UIL, assolutamente fuori luogo di fronte alla ostinata intransigenza degli industriali, suscita preoccupazioni sia perché il Consiglio dei ministri non ha fatto menzione della fonte dalla quale prelevava i cinque miliardi occorrenti, sia perché si teme che il provvedimento possa entrare in vigore solo dopo le feste natalizie.

I soldi per aumentare i salari ci sono!



Esso la migliore risposta alla tesi della Confindustria secondo cui « non è possibile » aumentare i salari. Questo grafico indica l'aumento dei profitti dei maggiori monopoli industriali italiani. Il grafico è stato costruito sommando anno per anno gli utili netti denunciati da 10 grandi società (Montecatini, IRI, Edison, SMI, Rinaldi, Italcementi, Carriere Burgo, Snia Viscosa, Eni, Cotoniario Cantoni) e facendo uguale a 100 la cifra relativa al 1948. Come si vede, gli utili di queste dieci società sono quasi quadruplicati nel quadriennio successivo al 1948. In cifre assolute, tali utili sono saliti da circa 9 miliardi a oltre 34 miliardi annui. E si tratta dei profitti ufficiali, molto inferiori — come è noto — ai profitti reali. Poi dicono che i soldi per aumentare i salari non ci sono!

Accordo di massima al Senato per il ripristino dell'ammnistia

L'intesa fra i capi-gruppo osteggiata da correnti d. c. ? — Saragat e i repubblicani rispondono « no » all'appello di Scelba per l'alleanza a 5 — Il MSI romperebbe l'intesa con il PNM nei Comuni

Si sono riuniti ieri al Senato per discutere della legge di amnistia e indulto i capi dei gruppi parlamentari, sotto la presidenza di Merzagora, e precisamente i compagni Soccinmarro e Morandi, il democristiano Ceschi, il monarchico Padellani, il missino Franzini, il senatore Motta per gli indipendenti di sinistra, il sen. De Nicola per il gruppo misto, il sen. Zanotti Bianco per i liberali, i socialdemocratici e repubblicani. E' stato diramato un comunicato dove si afferma che nella riunione è stato deciso: 1) che mercoledì il Senato discuterà le mozioni Lussu e Morani sul banditismo sardo, confidando che nel frattempo la seconda commissione possa dar corso all'esame dei disegni di legge relativi all'indulto; 2) che nella seduta di giovedì verrà deliberata l'Assemblea, e si inizierà la discussione dei due disegni di legge relativi all'indulto; 3) che si subiranno frequenti contatti tra i capi gruppo, in modo da poter approvare sollecitamente i due disegni di legge; 4) che i capi gruppo sottopongono ai gruppi la proposta di rinviare nel disegno di legge già approvato dalla Camera l'istituto della amnistia.

Sembra dunque che un accordo sia stato raggiunto sulle due questioni essenziali: il ripristino dell'ammnistia, in una misura che si ritiene possa includere tutti i reati per i quali è prevista una pena di quattro anni, ed anche i reati di stampa; la massima rapidità dei lavori parlamentari, perché la Camera possa riapprovare in questa stessa settimana le leggi, e l'ammnistia e l'indulto possano avere pratica applicazione prima di Natale, com'è nei voti di migliaia di famiglie interessate. Ma l'accordo non è tuttavia rigido, come il comunicato stesso fa ritenere, ed è noto che alcune correnti democristiane non vorrebbero ripristinare l'ammnistia e vorrebbero restringere la portata dell'indulto. Se queste tendenze dovessero prevalere, si comprenderebbe quale enorme portata avrebbero le ripercussioni pratiche e politiche per la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

Questi fermenti e contrasti dilananti sono evidenti, ma non è affatto evidente invece il modo come i clericali sperano di uscire dalla crisi attuale. Tipico in proposito è stato il discorso di Scelba, tuttora oggetto di commenti per il colpo che ha portato al governo Pella e per l'appello in esso contenuto a una ricostituzione del vecchio quadripartito, ovviamente allargato ai monarchici (secondo lo schieramento realizzato) per il rigetto della amnistia e secondo la vecchia formula gonnelliana dell'alleanza tra tutti i partiti e fedeli al metodo democratico. Quella proposta da Scelba altro non è che la vecchia linea degenerata stroncata il 7 giugno e sepolta il 28 luglio con la bocciatura parlamentare di De Gasperi; con l'aggravante dell'apertura verso i monarchici, e con probabilità di realizzazione pressoché nulla.

(Continua su 7, pag. 9, col.)

In pagamento da domani la "tredicesima agli statali"

Il Ministro del Tesoro ha disposto per domani il pagamento integrale della 13. mensilità ai pubblici dipendenti. Come è noto nel luglio scorso il governo, in seguito all'aggravamento della crisi, fu costretto a corrispondere una somma pari alla metà della 13. mensilità di agosto sui salari e sui pagamenti delle retribuzioni impegnandosi contemporaneamente a pagare a fine d'anno la 13. mensilità intera. Nel giorno scorsosi si era profilato il pericolo che la 13. mensilità fosse corrisposta in due tempi. Tale pericolo è stato scongiurato grazie all'energico intervento delle organizzazioni sindacali.